I dati del Viminale

Il ministero dell'Interno ha comunicato stanotte i seguenti dati sulle elezioni amministrative del 1956.

Voti riportati dai partiti o gruppi di partiti nei 539 comuni con oltre 10.000 abitanti non capoluogo (esclusa la Sicilia e la provincia di Trento):

	voti	%		
P.C.I.	1.500.735	25,9		
P.S.I.	955.871	16,5		
P.C.I.-P.S.I.	10 202	0,2		
			2 466.506	42.6 %
P.S.D.I.	247 654	4,2		
P.R.I.	79.908	1,4		
D.C.	2 181.736	37,7		
P.L.I.	88.524	1,6		
Miste di centro	33.270	0,6		
			2.631.092	45,4 %
P.M.P.	62.690	1,1		
P.N.M.	71.876	1,2		
M.S.I.	127.541	2,2		
Miste di destra	176.153	3,0		
			438.260	7,6 %
Miste non discriminabili ed altri	256 099	4,4	256 099	4,4 %
	5 792 257	100,0	5.792 257	100,0 %

★

Riepilogo generale dei voti nei comuni con oltre 10 000 abitanti (per la Sicilia con oltre 15 000 abitanti):

	voti	%		
P.C.I.	3.554.719	22,8		
P.S.I.	2 128.396	14,5		
P.C.I.-P.S.I.	160.884	1,1		
			5.643 999	38,4 %
P.S.D.I.	775.877	5,3		
P.R.I.	250.875	1,7		
D.C.	5 026.165	34,2		
D.C. ed altri partiti	181.134	1,2		
P.L.I.	434 990	3,0		
Altri di centro	15 648	0,1		
Miste di centro	136 322	1,0		
			6 819 011	46,5 %
P.M.P.	438.277	3,0		
P.N.M.	426.817	2,9		
M.S.I.	737.332	5,0		
Miste di destra	217.048	1,5		
			1.819.474	12,4 %
Miste non discriminabili ed altri	404 451	2,7	404.451	2,7 %
	14 686.935	100,0	14.686.935	100,0 %

SECONDO INDISCREZIONI PUBBLICATE DALLA «STAMPA»

Il Papa impedirebbe la visita di Segni a Mosca

Le gravi rivelazioni del quotidiano torinese - Sorpresa negli ambienti politici - Il governo deve precisare il suo atteggiamento

Tutti i giornali italiani hanno continuato a pubblicare ieri con grande rilievo le informazioni correnti sul possibile viaggio a Mosca del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Il tono generale è quello della cautela, anzi dell'incertezza che il titolare di Palazzo Chigi ha tenuto a imprimere alla questione attraverso le infelici dichiarazioni rese ai giornalisti. Incomprensibile alla luce del buon senso e persino della normale correttezza diplomatica, l'atteggiamento di Martino viene spiegato, con argomenti che hanno provocato non poca sorpresa negli ambienti politici romani, da una autorevole corrispondenza, che ha tutta l'aria di una nota ispirata da Palazzo Chigi, apparsa ieri sulla Stampa. Sostiene dunque il quotidiano torinese che l'ostacolo che si frapporrebbe alla visita a Mosca dei governanti italiani sarebbe costituito dalla difficoltà di ricambiare l'invito, poichè non sarebbe ancor chiaro se sia «possibile accogliere a Roma, con onori ufficiali, i più alti esponenti del governo di uno Stato col quale il Papa ha tanti e così gravi motivi di avversione politica e religiosa». *E il giornale così continua:* «La questione diplomatica da risolvere questa volta è pertanto non più bilaterale, dato che viene a implicare la necessità di accordi con terzi, dovendosi ottenere qualche assicurazione sulle disposizioni del Papa ad accettare un compromesso» *consistente nel ritiro a Castelgandolfo durante il periodo della eventuale visita a Roma di Bulganin e Krusciov.* «In sostanza — *conclude il foglio torinese* — se il viaggio a Mosca non sarà compiuto, ciò sarà in relazione alla impossibilità di ricevere a suo tempo la restituzione della visita, a Roma, di Bulganin e Krusciov. In questa ipotesi, si penserebbe di ugualmente intensificare per altre vie le relazioni italo-sovietiche».

Fin qui le indiscrezioni della Stampa. E' evidente a chiunque che esse sono di tale gravità da imporre, e nel più breve spazio di tempo, una precisazione ufficiale. Comprendiamo perfettamente la difficoltà del governo ad ammettere che di questo effettivamente si tratta: ciò equivarrebbe infatti a sostenere che l'Italia non è un paese sovrano. E tuttavia poichè la questione è stata posta nei termini riferiti, non è ammissibile che il governo si sottragga al preciso dovere di illuminare appieno la pubblica opinione su tutta la questione, onde farla finalmente uscire dalle nebbie dei «se» e dei «ma» da cui è stata fino ad ora circondata.

Dichiarazioni di Ilisciov sull'articolo di «Esteri»

MOSCA, 1 — Nel corso della odierna conferenza stampa, il portavoce del governo sovietico Ilisciov è stato richiesto di commentare l'articolo apparso nei giorni scorsi sulla rivista di Palazzo Chigi, *Esteri*, in cui per la prima volta si accenna, sebbene con deplorevole superficialità, alla eventualità di una visita di Segni e Martino a Mosca.

Rispondendo che il testo dell'articolo è attualmente allo studio, il portavoce ha detto che la dichiarazione è «troppo rara perchè non si debba meditarla con attenzione». La frase scherzosa è stata tuttavia accolta dai corrispondenti italiani presenti come una conferma dell'interesse sovietico per una eventuale visita dei governanti italiani.

Aumentati i premi della Biennale di Venezia

VENEZIA, 1 — La serie dei premi messi a disposizione degli espositori alla XXVIII Biennale si è ancora accresciuta in quest'ultimo mese, ed il suo ammontare ha raggiunto la notevole cifra di 14 000 000.

La Galleria dell'Obelisco di Roma ha istituito un premio di L. 500 000 da destinarsi all'artista «meno conformista».

Altri premi sono stati concessi dal Commissariato per il Turismo (L. 250 000), dalla Regione Trentino-Alto Adige (lire 250 000, per un artista italiano). La Fiat ha portato l'ammontare del suo premio a lire 550 000.

STOCCOLMA — Si è avuta ieri sera la proclamazione di «Miss Europa». E' stata eletta Margit Nuenke, «miss Germania»; al secondo posto si è classificata la svedese Ingrid Goude, al terzo l'italiana Brunella Tocci (nella foto)

RIPERCUSSIONI DEL GRANDE SUCCESSO DEL P.C.I. IN TUTTA LA REGIONE

Triplice, clero e forze reazionarie si rinfacciano la sconfitta in Emilia

I voti «sporchi» e i voti «puliti» di Dossetti - Secondo il giornale della Curia, a Ferrara, conquistato l'ultimo comune, i comunisti saranno finalmente costretti a segnare il passo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 1. — *Da qualche giorno la vita in Emilia sta riprendendo il suo corso operoso, sereno e giovale. Ormai i risultati delle «amministrative» sono acquisiti, il popolo ha visto ancora una volta il trionfo della propria causa, le mal riposte speranze sono crollate e l'animazione febbrile della settimana scorsa è andata calando a poco a poco fino ad arrestarsi sul normale tono di vivacità politica e sociale che caratterizza questa terra, dove i rapporti di classe incidono tanto profondamente sul costume e dove la contesa tra le forze della conservazione e quelle del progresso si è radicalizzata più che altrove.*

Tutto adesso è tornato come prima. Le urne hanno pronunciato il loro responso, il solito responso: l'Emilia è «rossa» come sempre, e un po' di più. Dappertutto i comunisti, pur partiti da posizioni così avanzate, sono andati avanti: nella quasi totalità dei comuni le sinistre hanno aumentato in misura considerevole i loro suffragi, in ogni provincia lo schieramento dei centro-destra (e si può dal vero parlare di schieramento giacchè per tutti i partiti il nemico comune da battere eravamo noi) è stato costretto a cedere altro terreno.

La stampa governativa e i giornali padronali del Nord e del Sud che avevano puntato i riflettori sulla regione emiliana — e in particolare su Bologna — alimentando nel paese le più assurde illusioni, devono oggi ricorrere a ridicole contorsioni nel tentativo di salvare la faccia;

Ma se le reazioni della stampa nazionale danno così chiari segni di disorientamento, è nell'ambito dei partiti e delle loro istanze locali che si manifesta il maggior smarrimento. E' uno smarrimento che assume aspetti drammatici o farseschi, o che passa dal drammatico al farsesco nel giro di pochi istanti, come è avvenuto qualche giorno fa, allorchè il prof. Dossetti, chiamato alla resa dei conti e additato dai dirigenti della Democrazia cristiana bolognese quale responsabile della batosta subita, cercò di rabbonire l'assemblea con una battuta sui «pochi voti ma puliti riportati dalla DC di fronte ai molti voti ma sporchi del PCI» — una battuta che ancora oggi fa le spese delle risate di mezza Bologna. Nè minore ilarità ha suscitato a Ferrara il commento dedicato dal quotidiano regionale dei clericali ai risultati delle elezioni in quella provincia: commento volto a dimostrare come nel Ferrarese le sinistre (che già avevano in mano 19 comuni su 20 ed hanno ora conquistato anche il ventesimo) siano costrette finalmente a segnare il passo.

Ma, come abbiamo detto, la cronaca di ciò che sta accadendo nel campo avversario non si limita a queste facezie. Rampogne, palleggiamento delle responsabilità accuse roventi e reciproche sono all'ordine del giorno a Forlì come a Modena, a Parma come a Ravenna. In Romagna sono i clericali che intrecciano una astiosa polemica interna contro i repubblicani, a Bologna sono le destre che si scagliano contro la «triplice» addebitandole la colpa di aver puntato troppo smaccatamente sullo scudo crociato, altrove sono i liberali o i socialdemocratici che ridestano il loro sonnacchioso laicismo e se la prendono con le gerarchie ecclesiastiche colpevoli di essere intervenute in maniera grossolana e controproducente nella battaglia elettorale.

«Triplice» e clero sono infatti considerati dai partiti di centro e di destra, pur nella varietà delle sfumature e delle interpretazioni, i maggiori responsabili della vittoria riportata dalle sinistre. E tuttavia, non lo sono essi nella stessa misura? Che altro avrebbe dovuto fare la «triplice» più di quello che ha fatto per favorire quei partiti? Non ha lesinato i mezzi, ha messo a completa disposizione gli organi di stampa di cui dispone, ha completato le diverse liste dei candidati immettendovi i suoi uomini di fiducia: che cosa di più avrebbe dovuto fornire?

Per le gerarchie ecclesiastiche, il discorso è differente. Da molti anni i vescovi dell'Emilia hanno messo in un cantuccio le loro mansioni pastorali e si sono lanciati allo sbaraglio nella lotta politica, non nascondendo il loro proposito di diventare gli alfieri dell'anticomunismo ed ottenendo i risultati che le elezioni del 1951 e del 1953 hanno clamorosamente sancito.

Dopo tali prove una resipiscenza o perlomeno un po' di circospezione sarebbero state indice di saggezza, e invece mai come in questi ultimi mesi l'oltranzismo clericale ha intrigato e prevaricato. Bologna è il caso limite, e la sorte del prof. Dossetti — tratto dalle sue meditazioni conventuali per volontà della Curia e costretto a battersi per una causa persa — ne è la conclusione esemplare.

Non è senza significato che gli esponenti della Chiesa in Emilia, tenaci assertori della preclusione verso l'apertura a sinistra che è oggi matura nei fatti e nelle coscienze e promotori di cento iniziative volte a ritardare il processo di distensione sociale a cui le masse popolari aspirano, escano da queste elezioni con la amara certezza di essere i veri sconfitti.

GIOSUE' RAVAIOLI

La posizione dei partiti

(Continuazione dalla 1. pagina)

la testimonianza più evidente, il riconoscimento di fatto più lampante, della spinta a sinistra del 27 maggio, della avanzata del movimento popolare e della vittoria della politica unitaria della sinistra. Del «centro» non si fa più cenno, quasi che la parola bruci sulla bocca dei socialdemocratici, il «quadripartito» è un cadavere sul quale non si depongono neppur più fiori, e perfino la D.C. non viene nominata nell'ordine del giorno se non per polemizzare con le gestioni prefettizie fanfaniane; sicchè se ne potrebbe dedurre che, ove sia possibile o inevitabile (come potrebbe essere a Milano), il PSDI sia disposto a formare giunte di minoranze socialiste, che solo con i voti comunisti sarebbero in effetti di maggioranza. Il PSDI dunque, sposa, in misura ancora più marcata di quanto fece dopo il 7 giugno prima di scegliere Scelba, perfino il linguaggio dei socialisti, laddove parla di «alternativa» di sinistra e di «convergenze» su programmi concreti ispirati all'interesse popolare, in contrasto con tutta la politica perseguita da Saragat fino alla vigilia del voto e tuttora incarnata nella coalizione quadripartita governativa.

Ancora una volta i dirigenti del PSDI, tuttavia, si guardano bene dal trarre da tale situazione e da tali impliciti riconoscimenti le conseguenze logiche. Essi ritentano la discriminazione anticomunista, in forma financo ingiuriosa con accostamento dei comunisti ai monarchici e ai fascisti. Pongono quindi assurdamente l'unità socialista in termini di divisione del movimento operaio, e non si capisce perchè — se loro scopo è quello di creare giunte efficienti e con programmi ispirati all'interesse popolare — si preoccupino pregiudizialmente di escludere la collaborazione con la forza principale e più numerosa per l'attuazione di tali programmi. Poichè tra l'altro il PSDI sa benissimo che nè la D.C. nel suo complesso nè tanto meno il PLI convergono su un tale programma, la discriminazione finisce per non avere altro scopo ed esito che quello di rendere impossibile ciò che il PSDI dice di volere o di preparare la strada a una ritirata che faccia di nuovo il gioco della D.C., del «centrismo» e della «triplice», come accadde dopo il 7 giugno.

La contraddizione e il carattere discriminatorio della posizione assunta dal PSDI non impediscono però che essa arrechi l'ultimo colpo al «centrismo» e contribuisca ad aggravare la crisi nello schieramento dei partiti governativi, e nella D.C. e nel PLI in particolare. Sicchè già si comincia a sentir scricchiolare perfino il governo altro che consolidamento del centro! Alcuni giornali della sera hanno ieri attribuito allo stesso Matteotti l'opinione, che egli avrebbe espresso in un colloquio con Malagodi, della necessità di un allontanamento del PLI dal governo. In risposta a ciò, e ancor prima che uscisse l'ordine del giorno del PSDI, Malagodi ha fatto una dichiarazione che minaccia senz'altro la rottura. Il segretario del PLI ha dichiarato che anche solo per «conversare col PSI il PSDI dovrebbe lasciare in anticamera il metodo politico liberal-democratico, lo orientamento occidentale, la libertà come condizione di ogni progresso sociale, una politica economica finanziaria equilibrata».

E che se poi il PSDI dovesse addirittura spingersi ad «abbracciare insieme al PSI il centro o anche solo in provincia, allora tutte queste cose dovrebbe metterle addirittura in soffitta». Le conclusioni dell'on. Malagodi sono che, se gli attuali partiti della coalizione cessavano in tal modo di essere fedeli agli impegni assunti, il PLI ne trarrà le conseguenze [illegible]. Il segretario liberale ha anche colto il passaggio l'occasione per esprimere, in termini volgari, l'opinione che il governo italiano dovrebbe respingere un invito sovietico per una visita a Mosca, qualora un tale invito arrivasse.

Quanto alla posizione della D.C., essa appare quanto mai contraddittoria a seconda dei vari gruppi interni, e nell'insieme quanto mai riservata. La direzione del partito, che si è riunita lungamente ieri con l'intervento di Segni e Tambroni (essa che quest'ultimo si è riconfermato ostile alle gestioni commissariali), ha diramato un comunicato in cui non annuncia altro che la relazione di Fanfani al Consiglio nazionale fissato per domani. E' noto che la posizione di Fanfani, muovendo da una valutazione ovviamente cervellotica del risultato elettorale (che non nega di fatto lo spostamento a sinistra, ma lo interpreta come una conferma del centrismo!), tende alla costituzione di giunte centriste di minoranza, sulla base del programma democristiano aspettando voti dal cielo, secondo la linea che portò Fanfani al miserando crollo del suo governo nel febbraio del 1954. Lo scopo sarebbe quello di contrabbandare il monopolio democristiano (a Milano, per esempio, è questo il modo di togliere il sindaco ai socialdemocratici o di farglielo zoppicare), di eludere il problema delle alleanze e di provocare infine i socialisti su basi di discriminazione anticomunista, con la riserva mentale finale dei commissari prefettizi. E' una posizione che non tiene alcun conto dei mutati rapporti di forza e che crede ancora la D.C. onnipotente.

Non per caso don Sturzo, che accanto a Scelba e Fanfani è uno dei grandi sconfitti del 27 maggio, è tornato a galla ieri con un editoriale sul «Giornale d'Italia», nel quale scrive: «ben venga il commissario prefettizio... sarebbe questa una maniera assai efficace di educare il popolo». Il vecchio prete, invece di prender lezioni dall'elettorato, vorrebbe vendicarsi insegnando lui all'elettorato la buona educazione.

Degli uomini di tutt'altro genere che regnano però in altri settori della D.C. ha ottenuto testimonianza, oltre alle rinnovate prese di posizioni di Gonella, una riunione tenuta da esponenti della corrente di «base» cui hanno partecipato, in vista della sessione del Consiglio nazionale, i consiglieri nazionali Galloni e Ripamonti, i segretari provinciali del partito a Milano, Venezia, Firenze e Cremona, il vice-segretario del Piemonte, e il Marchetti che fu sospeso a suo tempo da Fanfani e che ora è stato eletto alla presidenza del Consiglio provinciale di Varese. Nel documento approvato, che riflette posizioni condivise in molti circoli democristiani, si parla del voto del 27 maggio come di un voto che rompe «certe formule politiche rigide e precostituite» (il centrismo), della impossibilità per la D.C. di qualsiasi apertura a destra, della necessità per la D.C. di una precisa scelta politica con programmi avanzati e «conseguente collaborazione anche delle forze socialiste». Pur escludendo una apertura verso la sinistra nel suo complesso, il documento da carattere nazionale e non solo locale a tale scelta, si richiama al messaggio presidenziale e infine chiede la crisi di governo affermando che «anche il presidente Segni potrà così comporre una struttura ministeriale più rispondente alla situazione.

Infine dalle provincie continuano a giungere notizie di fermenti assai significativi, i quali spiegano anch'essi le ripercussioni a cui si assiste al centro in tutti i partiti governativi battuti. Tipico il caso di Venezia dopo quelli di Cremona e gli altri segnalati nei giorni scorsi, dove i socialdemocratici sono favorevoli alla collaborazione tra PSDI, PSI e DC ma non avanzano assurde e contraddittorie pregiudiziali anticomuniste e hanno anzi avviato contatti col PSI e col PCI in quattro comuni della provincia dove l'accordo tra tutte le forze di sinistra e la DC è il solo che possa garantire giunte efficienti per un programma popolare.

LEGGETE
Rinascita

Epica impresa sul "Petit Dru,, di due giovani alpinisti di Lecco

Sospesi alla roccia per due giorni e due notti in mezzo al temporale, Corti e Zucchi sfiorano il successo raggiunto nella memorabile ascensione di Walter Bonatti - In salvo a Chamonix

CHAMONIX, 1 — I due alpinisti di Lecco, che avevano tentato l'ascesa del Petit Dru, sono salvi. Essi sono rientrati nel tardo pomeriggio di oggi, verso le ore 19, all'albergo di Montenvers, stanchi e sfiniti dal freddo e dalle tremende fatiche di questi giorni. Per quanto non siano riusciti ad arrivare sulla vetta, essi sono riusciti comunque a ottenere una magnifica prestazione, perchè nel giro di due giorni e di due notti hanno saputo raggiungere il luogo, in cui nello scorso mese di agosto Walter Bonatti pose il suo quarto bivacco, ad una altezza quindi di circa trenta metri sulla ripidissima parete della montagna.

L'arrivo dei due alpinisti, Claudio Corti e Annibale Zucchi, è giunto a dissipare i precisi timori, che nel corso della nottata scorsa e della mattinata di oggi erano venuti a circondare la sorte degli scalatori. Ormai i lecchesi erano dati per dispersi e già nel Bureau des Guides di Chamonix si andava facendo strada l'idea di andare a cercarli, per quanto quest'impresa sia rischiosissima in modo speciale per il maltempo che in questi ultimi giorni si è abbattuto sul massiccio del Bianco.

Corti e Zucchi sono stati respinti dai temporali, che si sono susseguiti uno dopo l'altro, e dalle violentissime bufere di neve, che ancora in questo momento stanno cadendo su tutto l'anfiteatro della Mer de Glace dominato dalla vetta ciclopica del Dru. Gli alpinisti hanno resistito stoicamente lassù per due giorni e due notti, progredendo di parecchie centinaia di metri, poi, dopo il secondo bivacco hanno dovuto rinunciare. E' ben noto che cosa significhi un bivacco su queste pareti a picco: vuol dire dormire appesi nel vuoto aggrappati a un chiodo e se la cosa è sopportabile d'estate, è assolutamente insostenibile in questa stagione e specialmente in giornate di infernale maltempo come ieri e l'altro ieri.

Corti e Zucchi sono discesi a Montenvers laceri e infreddoliti, con le mani scarnificate in parecchi punti, ma salvi. Quando hanno saputo che parecchi giornali in Italia già li consideravano dispersi, si sono meravigliati, con il candido stupore che contraddistingue sempre in queste occasioni gli uomini che amano la montagna. Essi ci hanno raccontato le fasi della loro ascensione, che per la sua tremenda difficoltà classifica questi due giovani (Corti ha 28 anni e Zucchi 22) fra i migliori rocciatori del momento.

Sono partiti nella notte di martedì da Montenvers, e contrariamente a quanto era stato costretto a fare Bonatti, il quale aveva risalito la Mer de Glace sino al ghiacciaio della Charpoua per poi attaccare lo spigolo sud-ovest del Petit Dru, essi hanno preferito salire direttamente per il colatoio verticale, che mena di un tratto solo senza soste e senza soluzioni di continuità sin sul vertice della punta. Di lì è iniziata la fatica: si sono alzati sempre a furia di chiodi e di corde. Di chiodi ne hanno piantati una quarantina, quasi nessuno dei quali è stato recuperabile.

La scalata vera e propria è cominciata nelle prime ore di mercoledì mattina. Il tempo già allora prometteva poco di buono, ma durante tutta la giornata i temporali si sono scatenati in basso lasciando intatta la parete. Le acrobazie e gli equilibrismi dei due lecchesi si sono protratti sin verso le 20 di mercoledì sera quando hanno fissato il bivacco all'incirca, dove Bonatti pose il suo secondo. Quella sera essi poterono fare i segnali luminosi come era stato stabilito con il gerente dell'albergo di Montenvers.

Giovedì fu invece giornata assai più disgraziata: infatti alle raffiche di vento, di pioggia, di neve, si è aggiunta una densissima nebbia da tagliarsi col coltello che praticamente impediva ogni visibilità. Nonostante ciò Corti e Zucchi hanno proseguito nella scalata giungendo, come si è detto, a circa quattrocento metri della punta. Ma l'ascensione è stata necessariamente molto più lenta e ha avuto fasi altamente drammatiche. Il freddo attanagliava le mani dei due alpinisti rendendo durissima l'impresa di piantare i chiodi e di aggrapparsi ai minimi spuntoni, offerti dalla montagna. Più volte i due sono stati a tu per tu con la morte.

Dopo il secondo bivacco di questa notte, Corti e Zucchi hanno deciso di rinunciare e stamattina presto, mentre la neve taglientissima e gelata continuava a flagellarli senza pietà, hanno iniziato la discesa, che fortunatamente si è conclusa bene.

Adesso i due lecchesi non hanno assolutamente rinunciato all'idea di scalare il Petit Dru, diventato ormai una specie di miraggio dopo che Bonatti vi compì quell'[illegible] che ha fatto gridare il mondo dell'alpinismo al miracolo. Bonatti rimase aggrappato come un ragno al Dru per sei giorni e sei notti da solo, riuscendo alla fine ad avere ragione della mastodontica punta.

Poichè Corti è senza passaporto, i due dovranno adesso rientrare in Italia attraverso le montagne cioè attraverso la Mer de Glace, la Vallée Blanche, il Col del Gigante sino al rifugio Torino e Courmayeur, cioè per lo stesso itinerario per cui sono transitati per arrivare allo attacco del Petit Dru.

Ma passeranno pochi mesi e Corti e Zucchi, due modesti operai, ritorneranno all'assalto della montagna, che li seduce come un oasi in un deserto.

A. Z.

I 225.000 voti scomparsi

Il Popolo è tornato ieri a parlare — con un ampio pezzo sovrastato da un grosso titolo — della pretesa perdita di un milione di voti da parte del PCI. E questa volta il giornale democristiano ha voluto suffragare la sua straordinaria asserzione con una serie di calcoli: somme, moltiplicazioni e percentuali. Non staremo ad annoiare il lettore tentando di ricostruire le complicatissime operazioni dalle quali dovrebbe risultare il regresso comunista. Basti sapere che esse si basano tutte su questo dato di partenza: che i socialisti, nei capoluoghi di provincia dove si è votato, ad esclusione della Sicilia, avrebbero ottenuto 879.431 voti. Basandosi su questa cifra e attraverso un vorticoso, complicato ragionamento, il giornale clericale arrivava a «dimostrare» che il PCI ha perso un milione di voti.

Senonchè il Popolo è incorso in un infortunio clamoroso perchè, come risulta dagli stessi dati pubblicati un paio di giorni or sono sul foglio clericale, i socialisti nei capoluoghi di provincia, esclusa la Sicilia, hanno totalizzato 1.105.000 voti, non già 879.431. Per cui il complicato e vorticoso ragionamento del Popolo di ieri si basava tutto su un dato sbagliato, falso, un dato che sottraeva ai socialisti (e quindi alle sinistre nel loro complesso) oltre 225 mila voti nei soli capoluoghi.

Da noi interpellati telefonicamente, i redattori del Popolo hanno ieri ammesso il loro grossolano errore, che fa miseramente crollare tutta la loro tesi. Staremo a vedere ora se dell'infortunio informeranno anche i loro lettori, o se li lasceranno nella falsa convinzione di un crollo del PCI che non è mai esistito, di un regresso delle sinistre che è invece una avanzata, e di un progresso del cosiddetto «centro» che al contrario non c'è: come dimostra il fatto che in ben 55 capoluoghi esso non è in grado di costituire da solo le Giunte comunali.

Fuggono di casa due ragazzi catanesi

CATANIA, 1 — Due ragazzi catanesi, [illegible] sono misteriosamente scomparsi da casa.

Si tratta del 12enne Vincenzo La Presti e del 10enne Lucio Privitera i cui familiari, dopo tre giorni di ansiose ricerche [illegible]

Medici sovietici a Bologna al convegno sul parto indolore

Nell'Unione Sovietica si ottiene il successo nel 93 per cento dei casi - La preparazione della gestante

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 1. — L'applicazione del metodo psicoprofilattico nel parto indolore e le basi teoriche del metodo che ha avuto una larga applicazione nell'URSS e in molti altri paesi, tra cui la Francia, è stata oggetto di un interessante convegno svolto alla clinica ostetrica e ginecologica dell'università. Sono intervenuti una delegazione sovietica composta dal prof. Josif Kedrovic Jordania, titolare della cattedra di ostetricia e di ginecologia dell'università di Mosca, la prof.ssa Olga Kindratevna Nikoncik, della clinica ostetrica di Mosca, il prof. Lebois della clinica di Molotov, e vi ha preso parte il dott. Fernando Lamaze, direttore della maternità dei metallurgici di Parigi.

Al convegno presieduto dal prof. Luigi Bacialli, direttore della clinica ostetrico-ginecologica dell'università di Bologna, erano presenti medici e assistenti delle Università di Bologna, Firenze, Torino, Piacenza, Modena, Ferrara e altre località, il prof. Favilli, direttore dell'Istituto di patologia di Bologna, il prof. Acanfora, preside della facoltà di medicina di Modena, il professor Marchetti, direttore della clinica ostetrica di Modena, il prof Zambonini, direttore dell'IPIM di Bologna, il professor Trattenere, direttore dell'IPIM di Piacenza, il prof. Martines, il prof. Facchini, il dott. Savoia, la dottoressa Alvisi e molte altre personalità.

Il prof. Jordania ha svolto la prima comunicazione e dopo avere trattato gli aspetti teorici del metodo psico-profilattico, ha esaminato alcuni problemi relativi alla realizzazione, insistendo particolarmente sulla necessità di ricorrere a una preparazione differenziata delle gestanti a seconda del loro tipo di sistema nervoso (carattere).

La prof.ssa Kikencik, illustrando l'organizzazione del parto indolore nell'URSS, ha chiarito anzitutto che il metodo psico-profilattico si è affermato sulla base dell'esperienza e in contrapposizione ai metodi ipnotici e suggestivi che mettono la donna in stato di passività.

Il primo, invece, favorisce la trasformazione attiva della coscienza, permettendo alla donna di aiutare attivamente il suo bambino a nascere. Per questo, l'educazione della partoriente viene svolta nell'URSS con quattro o più lezioni: e ad essa viene dedicata la massima cura. Il personale delle cliniche e degli ospedali è preparato con la massima attenzione ed oggi in tutte le maternità dell'URSS si pratica il parto indolore. I risultati sono soddisfacenti nella misura di oltre il 93 per cento.

La prof.ssa Nikoncik ha concluso auspicando che in tutti i paesi, con l'attuazione del metodo psico-profilattico, si contribuisca all'ulteriore perfezionamento di questa pratica. Infine, ha svolto la sua comunicazione il dottor Lamaze, ricordando come egli abbia visto per la prima volta partorire una donna senza dolore nell'URSS, e da allora si sia dedicato esclusivamente allo studio ed alla realizzazione del metodo psico-profilattico. Alla maternità dei metallurgici ha già realizzato 5600 casi di parti senza dolore, ottenendo una percentuale di risultati favorevoli sostanzialmente analoga a quella dell'URSS.

Infine ha parlato il professor Bacialli, esprimendo la più completa soddisfazione per l'incontro che si è potuto realizzare fra i medici italiani e quelli sovietici e francesi, che hanno fatto grandi esperienze col metodo psico-profilattico. Già a Bologna si sono realizzati risultati buoni nella misura del 75 per cento [illegible].

GIORGIO BETTINI

Entro pochi giorni saranno note le sentenze della Corte costituzionale

Fra le più importanti sono quelle sulle leggi di Pubblica Sicurezza e sulla responsabilità dei direttori di giornali

Secondo quanto informa un'agenzia governativa di stampa entro 3 o 4 giorni i giudici della Corte Costituzionale provvederanno al deposito in cancelleria delle sentenze pronunziate in Camera di Consiglio dall'inizio della attività giurisdizionale fino ai giorni scorsi.

L'attesa per queste sentenze è particolare, sia negli ambienti della magistratura che in quelli politici e giuridici poichè alcune di esse decideranno sulla competenza della Corte Costituzionale a discutere sulla legittimità delle leggi anteriori all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Fra queste ci sono le leggi di P.S., che hanno provocato il maggior numero di ricorsi. Un'altra sentenza importante sarà quella riguardante la responsabilità oggettiva penale dei direttori dei quotidiani.

Saranno ripetute a Pavia le elezioni a Borgo Ticino?

PAVIA, 1 — E' opinione diffusa che il nuovo Consiglio comunale non potrà convalidare l'elezione del 14mo consigliere d.c., senza aggravare l'indignazione già profonda suscitata dall'invalidazione delle elezioni al seggio 41 di Borgo Ticino, che ha tolto 276 voti e un consigliere al PCI. Ed è altrettanto radicata l'opinione che il nuovo Consiglio non potrà operare senza che sia tenuta in conto la volontà dei 1341 cittadini il cui voto è stato annullato.

La non elezione del 14mo consigliere d.c. dovrebbe precedere la convocazione di nuove elezioni in Borgo Ticino per il seggio 41 nel termine di 60 giorni. In questo senso dei ricorsi sono stati presentati e stanno per esserlo da parte di elettori di Borgo Ticino e dai rappresentanti della Federazione comunista.

Oggi una delegazione composta da dirigenti della Federazione pavese del PCI e della Federazione pavese del PSDI si è recata in prefettura e al prefetto ha esposto la situazione ottenendo di [illegible]